

Jordane capp. III e IV

Torniamo ora al luogo dell'isola di Scandza, che abbiamo lasciato sopra. Claudius Ptolemaeus, un ottimo descrittore del mondo, ha fatto cenno ad essa nel secondo libro del suo lavoro, dicendo: "C'è una grande isola situata nell'oceano tempestoso del nord, di nome Scandza, che ha la forma di una foglia di ginepro dai lati rigonfi che si affilano e si allungano verso il basso" [sic]. Pomponius Mela vi fa cenno anche esso e la descrive situata nel Golfo del mare di Codan, con l'oceano che lambisce le sue rive. Quest'isola si estende davanti al fiume Vistula, che sorge nelle montagne della Sarmatia e scorre attraverso la sua tripla foce nell'oceano del nord, proprio in vista di Scandza, separando la Germania e la Scythia. L'isola ha nella sua parte orientale un lago molto vasto nell'entroterra, da dove sgorga il fiume Vagus, dalle viscere della terra, e scorre serpeggiando nell'oceano; mentre sull'ovest è circondata da un mare immenso. Sul lato nord è

circondata dallo stesso oceano, vasto e non navigabile, da cui, per mezzo di una sorta di lungo braccio di terra, è tagliata fuori una baia che forma il "Mare Germanico".

Anche su quel lato si dice che vi siano molte piccole isole disperse tutto intorno. Capita che i lupi passino attraverso queste isole quando il mare è gelato a causa del grande freddo, e si dice che per questo perdono la loro vista. Così la terra è non solo inospitale per gli uomini, ma crudele anche per le bestie selvagge.

Ora nell'isola di Scandza, di cui parlo, dimorano molte e diverse nazioni, nonostante Ptolemaeus menzioni i nomi di sole sette di loro. Non vi è produzione di miele (poiché) gli sciami di api sono introvabili a causa del grande freddo. Nella parte nord dell'isola vive la razza degli Adogiti, che, si dice, abbiano la luce in continuazione nella mezza estate per quaranta giorni e notti, e che non hanno alcuna luce, similmente, nella stagione invernale per lo stesso numero di giorni e di notti. A motivo di questa singolare alternanza di luce e oscurità non sono paragonabili a nessun'altra razza, nelle loro sofferenze e benedizioni. Ma perché questo accade? Perché durante i giorni più lunghi essi vedono il sole che ritorna all'est lungo il bordo dell'orizzonte, ma nei giorni più brevi non lo si può vedere. Il sole si mostra in maniera diversa perché passa attraverso i segni (le costellazioni) meridionali, e poiché a noi il sole sembra sorgere dal di sotto e sembra procedere intorno a loro lungo il margine della terra. Vi sono anche delle altre nazioni. Vi sono gli Scerrefenni, che non utilizzano il grano come cibo ma vivono di carne di uova di bestie ed uccelli selvaggi; infatti vi è una tale quantità di cacciagione nelle paludi da poter provvedere all'aumento naturale della popolazione e consentire la soddisfazione di tutti i bisogni delle persone. Tuttavia un'altra razza



Elmo scandinavo datato all'epoca delle migrazioni barbariche (550 - 750 dC); Swedish Museum of National Antiquities

dimora lì, i Suehani, che, come i Thuringi, possiedono degli splendidi cavalli. Dimorano qui anche coloro che inviano, attraverso le altre tribù, una gran quantità di pelli di volpe che poi utilizzano per commerciare con i romani.

Queste popolazioni sono celebri per la bellezza delle loro pellicce scure e, nonostante vivano nella povertà, appaiono sempre riccamente vestiti. Vi è poi una serie di varie nazioni, i Theusti, Vagothi, Bergi, Hallini, Liothidi. Tutti i loro insediamenti occupano una regione fertile, e vi dimorano disturbati dagli attacchi di altre tribù. Dietro costoro vi sono gli Ahelmili, Finnaithiai, Ferviri e Gauthigothi, una razza di uomini audaci e veloci nella lotta. Poi vengono i Mixi, Evagri e Otingi. Tutti costoro, invece, vivono come animali selvaggi, in caverne tagliate nella roccia che sono come fortezze. E vi sono, oltre questi gli Ostrogothi, Raumarici, Aeragnaricii, ed i Finni molto più civili di tutti gli altri abitanti della Scandza; come lo sono anche i Vinovilithi. Gli Suetidi sono di questa natura ed eccellono per la loro statura. Comunque, i Dani, che fanno risalire la loro origine alla stessa nazione, condussero via dalle loro residenze gli Heruli, che rivendicano la preminenza fra tutte le nazioni della Scandza per la loro statura. Inoltre vi sono, nella stessa terra, i Grannii, Augandzi, Eunixi, Taeteli, Rugi, Arochi e Ranii, sopra i quali era re Roduulf, non molti anni fa. Ma rinnegò il suo proprio regno e fuggì al comando di Theoderic, il re dei Goti, e ne ottenne tutto ciò che desiderava. Tutte queste nazioni sorpassano i germani nella misura e nello spirito, e combattono con la crudeltà di bestie selvagge.

Ora da quest'isola di Scandza, come da un alveare di razze o un grembo di nazioni, si dice che i Goti siano partiti molto tempo fa sotto il loro re, di nome Berig. Non appena sbarcarono dalle loro navi e misero piede sulla terra, diedero subito il loro nome al luogo, che ancora si dice sia chiamato Gothiscandza. Presto si mossero da qui fino alle dimore degli Ulmerugi (Rugi), che si spostarono poi sulle rive dell'oceano, dove piantarono le loro tende; si unirono per combattere con loro e li condussero via dalle loro case. Poi soggiogarono i loro vicini, i Vandali, e così aumentarono le loro vittorie. Ma quando il numero delle persone aumentò di molto e Filimer, il figlio di Gadaric, regnava come re - il quinto successore di Berig - egli decise che l'esercito dei Goti con le loro famiglie avrebbe dovuto muoversi da quella regione alla ricerca di dimore più convenienti e luoghi piacevoli; così giunsero alla terra di Scythia, chiamata Oium in quella lingua. Qui vennero allettati dalla grande ricchezza del paese e, si dice, che quando mezzo esercito era già approdato, il ponte con cui avevano attraversato il fiume crollò del tutto, e nessuno poté più passare, né in avanti né indietro. Di quel luogo si dice che fosse circondato delle paludi inaccessibili e da un abisso, in maniera tale che con questo doppio ostacolo la natura l'ha reso inaccessibile.

Ed anche oggi si potrebbe sentire, in quella terra, il muggito del bestiame, e si potrebbero trovare tracce di uomini, se dobbiamo credere alle storie dei viaggiatori, sebbene bisogna concedere che queste cose le sentono da lontano.